

Andrea Blasina
Geografie africane in Eschilo

Un'Africa pre-geografica

L'interesse per la geografia è assai forte in Eschilo: a giudicare dalle tragedie superstiti, si può dire che la geografia sia il vero banco di prova delle potenzialità evocative della parola scenica, un momento di intenzionale interazione fra il codice della scrittura per il teatro e quello narrativo-epico. Nel prologo-parodo dei *Persiani*, ad esempio, Eschilo esplora popoli e terre in dettaglio¹; il gusto per i particolari geografici caratterizza anche il racconto del percorso dei segnali di fuoco dalla Troade ad Argo nell'*Agamennone*, vv. 281-316: un momento testuale in cui Eschilo «gioca a nascondino con interpreti e topografi»². Un'altra importante funzione della geografia nel progetto delle tragedie eschilee è quella di strumento utile all'esplorazione del mito. Non è un caso che diverse fra le trilogie legate eschilee che ci è possibile indagare (quella delle *Supplici*, quella del *Prometeo*, e l'*Oresteia*) mettano in scena miti di ampio ambito contenutistico e spaziale, che prevedono una geografia che si estende fino all'Africa. È sulle coste d'Egitto che il dramma satiresco *Proteo*, che concludeva l'*Oresteia*, è ambientato; le geografie africane delle *Supplici* sono uno degli argomenti di questo contri-

* Andrea Blasina, assegnista di ricerca, Letteratura Greca, Università degli Studi di Sassari.

Ricerca finanziata dalla Federazione Banco di Sardegna. Di preziose indicazioni sono debitore a Roberto Nicolai e a Carla Falluomini.

1. Sulla possibilità che la fonte sia la *Periegesi* di Ecateo di Mileto cfr. AESCHYLUS, *Persians*, introduction, translation, commentary by E. Hall, Warminster 1996, pp. 108 s.

2. «Poets are not always kind to their interpreters, or to topographers looking for straightforward identifications. Aeschylus here plays hide and seek with them»: AESCHYLUS, *Agamemnon*, ed. with a commentary by E. Fraenkel, Oxford 1950, II, p. 160.

buto al convegno *L'Africa romana*, insieme ai riferimenti africani del *Prometeo*. In questa tragedia il ruolo dei τέρατα africani (quello occidentale e quello orientale-meridionale) è un'importante spia geografica di un tema cosmologico – rilevante in una trilogia “estrema” così potentemente collegata all'origine del mondo come i Greci lo conoscevano, il mondo nella sua interezza, come sede degli dei e degli uomini: la tragedia descrive una pre-geografia in cui le realtà geografiche non hanno ancora il nome che a loro spetta, poiché il *plot* mitico è situato al di qua dell'evento eziologico che le determinerà. Prometeo è infatti il fratello di Atlante, e descrive per così dire un'Africa non ancora creata come tale: “Asia” non è ancora una terra, nel tempo mitico del Prometeo, bensì la madre dello stesso Prometeo, e “Libia” non esiste ancora: è una discendente remota di Io, la figlia di Inaco mutata in giovenca. Si tratta, insomma, di una “pre-geografia”, che descrive realtà geografiche che, non avendo ancora ricevuto il nome, in qualche modo non esistono.

Attraverso la trattazione di esempi africani intendo porre in evidenza alcuni caratteri generali della geografia nel *corpus* di Eschilo. La geografia di Eschilo (e dell'autore del *Prometeo*, se di Eschilo non si tratta), può essere definita come: *a*) relazionale, *b*) storica, *c*), culturale *d*) aggiornata.

Geografia relazionale

Il *corpus* di Eschilo contiene un gran numero di *liste* geografiche, con nomi su nomi snocciolati allo scopo di definire itinerari più o meno precisi (dove la chiarezza massima è rappresentata dalla descrizione del percorso di Io dall'Argolide all'Africa nelle *Supplici*, la minima dalla profezia di Prometeo sulle peregrinazioni di Io nel *Prometeo incatenato*, vv. 700 ss. e soprattutto 790 ss.). Quello dell'elenco è un modulo *poetico* che risente insieme di elementi letterari (la prediletta struttura catalogica della poesia orale) e, a mio avviso, di elementi desunti dalla tecnica del viaggio e della marineria (i peripli o portolani, semplici elenchi di mete da raggiungere, una dopo l'altra).

L'Africa delle *Supplici* è una buona guida all'interno dell'aspetto “relazionale” di questa geografia. Gli *elementa Africae* introdotti non sono ovviamente riconducibili al solo ambito geografico³, ma la de-

3. Diversi luoghi sono riferibili alla sfera visiva, con cenni inerenti l'etnografia. Mi riferisco ad annotazioni riguardanti l'abbigliamento, le abitudini, e la voce/lin-

scrizione geografica gioca un ruolo di primo piano. L'Africa abbandonata dalle figlie di Danao è descritta fin dai primi versi come «le bocche del Nilo» e «la terra divina ai confini della Siria», con un'attenzione *relazionale* alla terra confinante, e con una significativa mancanza di toponimi come *Agyptos*, o *Libye*, non utilizzabili giacché *non ancora esistenti all'epoca della storia mitica messa in scena*.

Assai importante, ancora all'inizio delle *Supplici* (v. 75), è la definizione di ἀερία... γὰς, «terra scura». Il nesso, che fu successivamente collegato ad aspetti genealogici⁴, va interpretato a mio avviso come nome dell'Egitto *precedente la denominazione di "Egitto"*⁵. Questo singolare toponimo che Eschilo è qui «obbligato» a usare, giacché Egitto è un personaggio attivo al momento della vicenda messa in scena, ha un'origine nell'esperienza della terra d'approdo fatta dai naviganti: il nome di terra nera corrisponde al toponimo *Bláland*, «terra blu, terra scura», usato nelle saghe scandinave per indicare l'Africa. Esso sembra indicare una terra nebbiosa, un termine che nacque probabilmente dall'aspetto «nebbioso» della terra vista dalla nave che ad essa si avvicina⁶.

L'esempio di geografia sequenziale che le *Supplici* permettono di

guaggio (vv. 68-77, 128-33, 154-5, 234-45, 277-90, 496-8). All'interno di questa etnografia del lontano/sconosciuto esistono differenziazioni, che identificano le Danaidi rispetto agli Egizi. A questo tipo di annotazioni sono assimilabili anche quelle riferite ad aspetti agricolo-alimentari (v. 761: «il frutto del papiro non vince la spiga», v. 953: «non siamo certo gente che si ubriaca d'orzo»), giuridici (vv. 387-92: riferimento al *corpus* giuridico egizio), religiosi (vv. 921-2: Βα. θεοῖσιν εἰπὼν τοὺς θεοὺς οὐδὲν σέβῃ. / Κη. τοὺς ἀμφὶ Νεῖλον δαίμονας σεβίζομαι), linguistici (v. 308: οἴστρον καλοῦσιν αὐτὸν οἱ Νεῖλου πέλας). Un *dossier* su aspetto fisico e indole degli Egizi è costituito dai vv. 719-20 (pelle scura, vesti bianche) in congiunzione col fr. 373 R.: δεινοὶ πλέκειν τοὶ μηχανὰς Αἰγύπτιοι. Eschilo sottolinea ripetutamente il dato di una sviluppata e diversa *tecnica navale*, alla quale serve il personaggio di «nocchiero» di Danao e la sua perizia di navigante (vv. 134-6, 714-23, 743, 882, ecc.).

4. STEPH. BYZ., 30, 9, s.v. Ἄερία.

5. In questo senso il termine è usato in APOLLONIO RODIO, *Argonautiche*, IV, 266: prima dell'avvento dei figli di Deucalione, l'Egitto aveva già il nome di Aeria. Anche l'*Etymologicum Magnum*, s.v. Ἡερίη, ritiene che questo fosse un nome antico (τὸ πρῶτον) dell'Egitto.

6. I riferimenti in AESCHYLUS, *The Suppliants*, ed. by H. Friis Johansen and E. W. Whittle, København 1980, II, p. 73. Il riferimento alle saghe scandinave in un racconto di J. L. BORGES, *Tigres azules* (trad. it. *Tigri azzurre*, in ID., *Tutte le opere*, a cura di D. Porzio, Milano 2000, I ed. 1984-85, II, pp. 1132-43): sui *blámenn* (uomini blu) e la *Bláland*, figure della lontananza e per molti aspetti dell'oscurità (non ultima, quella linguistica) ho ricevuto preziose informazioni da Carla Falluomini.

analizzare è ai vv. 538 ss.: si tratta del percorso di Io «scossa dall'assillo» che, partita dall'Argolide, attraversa le «molte tribù dei mortali», fino allo stretto tempestoso, alla riva dell'opposto continente (l'Asia), attraverso la Frigia, la Misia, le valli della Lidia, i monti di Panfilia e Cilicia, per poi vedere «i fiumi perenni» (il Tigri e l'Eufrate) e arrivare nel crescente fertile: «il paese opulento, l'inclita terra di Afrodite, ricca di grano». Da qui il passaggio in Africa, al «bosco di Zeus, dove nasce ogni frutto» (Δῖον πάμβοτον ἄλσος), il prato che la neve alimenta e il furore di Tifone assale, e l'acqua del Nilo immune da malattie. Questa meravigliosa escursione lungo la costa anatolica, fino alle ricchezze del crescente fertile (τὰν Ἀφροδίτας πολύπυρον αἶαν) e dell'Africa (Δῖον πάμβοτον ἄλσος) si caratterizza per la precisa corrispondenza con la realtà geografica: è un momento di comunicazione di dati della realtà tra il poeta e il suo pubblico.

Questi nessi eschilei formano un piccolo *corpus* sulle ricchezze dell'Africa con il fr. 192 R (dal *Prometeo liberato*), che qui cito parzialmente: χαλκοκέραυνόν τε παρ' Ὀκεανῶ / λίμναν παντοτρόφον Αἰθίοπων. La coerenza di πάμβοτον e παντοτρόφον illustra l'idea dell'abbondanza africana. Il riferimento del v. 558 delle *Supplici* al Δῖον πάμβοτον ἄλσος impone però una più ampia riflessione. Πάμβοτος è termine esclusivo di Eschilo, attestato qui e nel frammento 145 R, dove è riferito a un prato, λεμιών, nel regno *fenicio* di Agenore. Il significato è coerente con l'immagine letteraria delle ricchezze dell'Africa: ciò che colpisce è però il *suono*. Πάμβοτον ἄλσος è parso singolarmente vicino al toponimo fluviale *Bambotum* assegnato da Plinio (v, 1, 10) a un fiume «pieno di coccodrilli e ippopotami» (*flumen Bambotum, crocodilis et hippopotamis refertum*). L'identificazione del *Bambotum*, che forse è il «grande fiume con coccodrilli e ippopotami» citato nel periplo di Annone, è argomento complesso: molte delle indicazioni topografiche prescindono dal toponimo eschileo, come quella che propone l'identificazione col fiume Bum (o Siwa) della Sierra Leone, corso d'acqua per cui sono attestati vari toponimi come "Bamba" (l'estuario è così chiamato nella Survey Map pubblicata dalla British Administration Sierra Leone) che rimandano a etimologie ebraiche come *bibemoth* (termine ebreo per ippopotamo). L'idea che il testo di Eschilo abbia non già ripreso, bensì *determinato* il toponimo viene qui riferita nella formulazione di Wolfgang Aly ripresa da Jehan Desanges⁷.

7. Sul rapporto fra πάμβοτον e *Bambotum* J. Desanges (*Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique: vi^e siècle avant J.-C.-IV^e siècle après J.-C.*, Rome

Vale la pena di osservare come la lineare corrispondenza di questo elenco con la realtà geografica sembri creare un punto di frattura rispetto alla menzionata descrizione profetica delle peregrinazioni di Io nel *Prometeo*, che verrà discussa al termine di questo contributo.

Geografia storica

Le attestazioni geografiche eschilee sono anche *storiche*, vale a dire calate nella fase dello sviluppo della storia mitica in cui il dramma si svolge. Un esempio non africano di questa tendenza viene dal *Prometeo incatenato*. Ai vv. 723-7 della tragedia,

ἔνθ' Ἀμαζόνων στρατόν
ἦξεις στυνάνορ, αἶ Θεμισκυράν ποτε
κατοικιοῦσιν ἄμφι Θερωόδονθ', ἵνα
τραχεῖα πόντου Σαλμυδεσσία γνάθος,
ἔχθρόξενος ναύτησι, μητροιά νεῶν

si fa riferimento alle «Amazzoni, guerriere nemiche del maschio, che un giorno abiteranno Temiscira sulle rive del Termodonte, dove il mare spalanca violento le fauci di Salmidesso, inospitali ai naviganti e indegne delle navi». La storia del *Prometeo* si svolge dunque in un momento in cui le Amazzoni abitano una prima sede, non essendosi ancora trasferite a Temiscira.

Si è accennato in apertura al fatto che la geografia eschilea si è spesso sviluppata all'interno di storie mitiche antichissime, che prevedono una non compiuta codificazione della geografia: questo esempio, della primitiva sede delle Amazzoni, è illuminante⁸. Nella visione di Eschilo la grande storia del mondo che ha le sue origini nel mito prevede fasi ed evoluzioni sia nella fase della storia umana che in quella della protostoria mitologica: alle migrazioni di uo-

1978) aveva trovato ingegnosa un'interpretazione di W. Aly (*Die Entdeckung des Westens*, «Hermes», LXII, 1927, pp. 317-39, in part. p. 338), «selon laquelle le flumen *banbotum* ou *banbothum* serait la transposition (sans doute à la suite d'une dictée) d'un adjectif grec πάμβοτον [in nota, il riferimento è esclusivamente alle *Supplici*]». La geografia eschilea avrebbe dunque determinato un toponimo in terra d'Africa.

8. Il quadro non è sotto questo rispetto interamente coerente se, nel medesimo *Prometeo*, si fa riferimento (vv. 415-6) alle «fanciulle che in terra di Colchide hanno dimora e non temono la battaglia», in un passo che mostra le Amazzoni già collocate nella loro sede tradizionale.

mini nel mondo della storia possono ben corrispondere migrazioni e movimenti di personaggi mitici nel mito. Questa categoria della geografia storica o *dinamica*, sotto la quale andrebbero rubricati alcuni dei riferimenti eschilei a popoli «nomadi», è assai produttiva rispetto alle geografie d’Africa delle *Supplici*. Le terre africane sono evocate in relazione a miti antichissimi, che si svolgono prima degli eventi che legarono alle realtà geografiche il nome dei personaggi mitici. Si è detto che nelle *Supplici* l’Egitto viene chiamato «(ἄερίτας... γᾶς) terra Aeria», dato che il re Egitto e i suoi figli sono ancora vivi: la terra di Egitto non può ancora avere questo nome. Anzi, vale la pena di segnalare come la fondazione mitologica e linguistica della geografia ponga in stretta correlazione i territori africani e arabi: in una versione del mito delle Danaidi è singolarmente l’Arabia, e non l’Egitto, la terra che il padre Belo assegnò a Egitto. Dei suoi due figli, infatti, Danao ebbe in sorte l’Egitto, ed Egitto l’Arabia. Analoga situazione pre-geografica si verifica per l’Asia nel *Prometeo incatenato*: Asia è il nome della sposa di Prometeo⁹, eponima del continente: la tragedia si svolge quindi in una fase “pre-asiatica” della storia umana, nella quale le cose e i luoghi non hanno ancora i loro nomi.

Geografia culturale

Con l’aggettivo “culturale” intendo riferirmi al concetto di “diversità culturale” che impone cautela di fronte all’espressione antica di dati di sensazione e d’esperienza; tali sono ad esempio i colori, i suoni, e appunto i territori e i percorsi. Per i Greci, come per noi, «le forme della nostra esperienza sono il prodotto di un’evoluzione, vicina o remota, non sono punti di partenza ovvi e immediati per tutti»¹⁰, e questo sembra un dato che in alcuni punti dell’opera eschilea è esplicitamente sfruttato, nella creazione di riferimenti geografici che alla cultura contemporanea fanno forte e significativo riferimento.

Un esempio rilevante (e africano) di geografia culturale è nel primo stasimo del *Prometeo*, vv. 406-35. Il coro dà qui voce a un pianto universale, che ha una sorta di titolo nel primo verso dello

9. HDT., IV, 45, con la spiegazione alternativa data dai Lidi.

10. P. JANNI, *Tradurre i testi geografici: l’esempio di Strabone*, in F. PRONTERA (a cura di), *Strabone: contributi allo studio della personalità e dell’opera*, Istituto di Storia Antica, Medievale e Moderna, Università di Perugia, 1984, I, pp. 87-97, in part. p. 89.

stasimo stesso, στένω σε τὰς οὐλομένας τύχας Προμηθεῦ, «piango, o Prometeo, te e la tua sventura». Il pianto che sgorga dal coro (le Oceanine, elemento subacqueo e divino) coinvolge subito l'intera terra: la prima antistrophe inizia con πρόπασα δ' ἤδη στονόεν λέλακε χύρα, «la terra stessa» partecipa al dolore. La descrizione si muove da Oriente («tutti i mortali che abitano nella sacra terra d'Asia», vv. 411-4) e, passando per la Colchide (le Amazzoni, vv. 415-6) e il Settentrione (le genti di Scizia, che abitano γὰς ἔσχατον τόπον intorno alla palude Meotide, vv. 417-9), ritorna poi a Oriente con un misterioso rimando agli Arabi del Caucaso. I versi successivi dello stasimo commentano la punizione di Prometeo, degna di pianto, con quella inflitta al suo fratello Atlante: «Prima tra gli dei solo un altro, / un Titano, era stato visto punito, / domato e umiliato: / Atlante che con la sua forza immane, superba / <la terra> e il cielo / sulle spalle sostiene». E lo stasimo si compie con la menzione della partecipazione *dell'intero cosmo* al canto. «La terra piange» nel verso integrato da M. L. West sulla traccia di Stinton; e poi il mare, onda su onda, e l'abisso, e il cupo recesso di Ade e le sorgenti dei fiumi sacri.

Diversi interpreti del *Prometeo* hanno trovato inutile e anzi interpolata la presenza di Atlante qui, considerata la sua precedente menzione ai vv. 347-50: οὐ δῆτ', ἐπεὶ με καὶ κασιγνήτου τύχαι / τείρουσ' Ἄτλαντος, ὃς πρὸς ἑσπέρους τόπους / ἔστηκε κίον' οὐρανοῦ τε καὶ χθονός / ὅμοις ἐρείδων, ἄχθος οὐκ εὐάγκαλον. I due testi mi paiono invece costituire un'importante rete di corrispondenze nella determinazione del *polo occidentale* degli ἔσχατα del mondo. Nell'analisi del solo stasimo il riferimento ad Atlante ha un ruolo determinante, poiché commenta il destino di Prometeo mediante un παράδειγμα οἰκείου, tratto dalla medesima saga mitica, anzi dalla medesima genealogia, e (cosa assai importante, come avremo modo di vedere) colloca la saga di Prometeo nel suo *tempo relativo*, assegnandole il posto iniziale che le spetta all'interno della sequenza cronologica del racconto mitico: «Prima tra gli dei *solo un altro*, / un Titano, era stato visto punito, / domato e umiliato», così da ricordare agli spettatori che la vicenda del *Prometeo* si muove, per così dire, agli albori della storia degli dei e degli uomini, nei primi momenti del “nuovo regno” di Zeus.

Il confronto fra i due passi fornisce un nuovo dato: il paradigma di Atlante è semantizzato a indicare i τέματα occidentali con il v. 348, πρὸς ἑσπέρους τόπους. Il riferimento ad Atlante è dunque più che un riferimento occidentale. Sorreggendo le colon-

ne «del cielo e della terra», nel tempo prima dei nomi, Atlante fonda il cosmo e fonda l'Occidente, fornendo una identità linguistica agli ἔσπεροι τόπου. La presenza di Atlante nello stasimo del lamento universale è dunque giustificata come espressione *occidentale* del lamento universale, all'interno di una rappresentazione *geografica e tridimensionale* dell'universalità del dolore: geografica perché include poli orientali, settentrionali e – con Atlante – occidentali, tridimensionale perché aggiunge la dimensione del basso, del profondo (l'abisso e il regno di Ade: si può anche notare come, nel *corpus* dei tragici, per indicare l'estremo Occidente si usi più spesso un riferimento alle colonne, o alla colonna, di Atlante che a quelle di Eracle). All'interno dell'assoluta rilevanza della geografia, e soprattutto della geografia degli estremi, nel *Prometeo*¹¹, va notato che Eschilo definisce una geografia estrema anche nell'aspetto tridimensionale dell'*altezza*. È un ἀπανθρώπων πάγῳ (v. 20) dove le Oceanine (vv. 268-70, 278-82) e Oceano arrivano con un salto dall'abisso alla sommità: Oceano lascia la sua sede acquatica per giungere «alla contrada madre del fuoco»¹².

Geografia aggiornata

Nelle *Supplici*, ai vv. 284-6, Pelasgo compie considerazioni sull'esotico aspetto delle Danaidi: «Ho sentito dire anche di donne nomadi del paese degli Indi, che cavalcano tutte bardate cammelli e *abitano il paese vicino agli Etiopi* (παρ' Αἰθίοψιν ἀστυγειτονουμένας)». L'idea della prossimità dell'India rispetto all'Etiopia può parere singolare, ma non è isolata. Risulta infatti assolutamente coerente con la sezione del *Prometeo incatenato* che riporta la profezia sulla parte finale del viaggio di Io (vv. 790 ss.)¹³:

11. Cfr. ad es. i vv. 1-6, e in part. vv. 1-2: Χθονὸς μὲν ἐς τηλουρὸν ἤκομεν πέδον, / Σκύθην ἐς οἶμον, ἄβροτον εἰς ἐρημίαν, e i vv. 117-8: τερομόνιον ἴκετ' ἐπὶ πάγον, un piccolo alla fine del mondo.

12. Il misterioso accenno agli «Arabi del Caucaso» nel medesimo stasimo (vv. 420-2: Ἀραβίας τ' ἄρειον ἄνθος, / ὑψίκορμηνον οἱ πόλισμα / Καυκάσου πέλας νέμονται) non può qui essere affrontato per limiti di spazio.

13. Anche la precedente sezione (vv. 707 ss.) del *Prometeo incatenato* crea consapevolmente una geografia alternativa a partire da un *diverso Caucaso*: αὐτὸν Καύκασον (v. 719) mostrerebbe «the poet well aware that the Caucasus he was speaking of was not the conventional one» (M. FINKELBERG, *The Geography in the Prometheus Vinctus*, «RM», 141, 1998, pp. 119-41, in part. p. 122), per proseguire con una diversa sede dei Calibi, una diversa sede delle Amazzoni, il misterioso fiume

790 ὅταν περάς ἡς ῥεῖθρον ἠπείροιον ὄρον,
 πρὸς ἀντολάς φλογῶπας ἡλίου στίβει
 πόντον παρὰ ζάφλοισβον, ἔστ' ἂν ἐξίκη
 πρὸς Γοργόνεια πεδία Κισθῆνης, ἵνα
 αἱ Φορκίδες ναίουσι, δηναῖαι κόραι
 τρεῖς κυκνόμορφοι, κοινὸν ὄμι' ἐκτημέναι,
 μονόδοτες, ἄς οὐθ' ἥλιος προσδέρεται
 ἀκτίσιν οὐθ' ἡ νύκτερος μῆνη ποτέ·
 πέλας δ' ἀδελφαὶ τῶνδε τρεῖς κατάπτεροι,
 δρακοντόμαλλοι Γοργόνες βροτοστρυγεῖς,
 800 αἷς θνητὸς οὐδεὶς εἰσὶδὼν ἕξει πνοάς.
 τοιοῦτο μὲν σοι τοῦτο φροῦριον λέγω.
 ἄλλην δ' ἄκουσον δυσχερῆ θεωρίαν·
 ὄξυστόμους γὰρ Ζητὸς ἀκραγεῖς κύνας
 γρυῦπας φύλαξαι, τὸν τε μουνῶπα στρατὸν
 Ἄρμασπὸν ἵπποβάμον', οἱ χρυσορρυτον
 οἰκοῦσιν ἀμφὶ νᾶμα Πλούτωνος πόρου·
 τούτοις σὺ μὴ πέλαζε. τήλουρον δὲ γῆν
 ἦξις, κελαινὸν φύλον, οἱ πρὸς ἡλίου
 ναίουσι πηγαῖς, ἔνθα ποταμὸς Αἰθίοψ.
 810 τούτου παρ' ὄχθατος ἔρφ', ἕως ἂν ἐξίκη
 καταβασμόν, ἔνθα Βυβλίνων ὄρων ἄπο
 ἴησι σεπτὸν Νεῖλος εὐποτον ῥέος.
 οὐτὸς ζ' ὀδώσει τὴν τριγώνον εἰς χθόνα
 Νειλῶτιν· οὐδὲ τὴν μακρὰν ἀποικίαν
 Ἰοὶ πεπρωται σοὶ τε καὶ τέκνοις κτίσαι.

Quando avrai passato il confine d'acqua tra i due continenti, va' verso oriente, dove sorgono i raggi del sole. Passerai le onde fragorose del mare finché arriverai alle piane Gorgoneie di Cistene, dove abitano le Forcidi, le tre vecchissime fanciulle dall'aspetto di cigno, che hanno un occhio solo fra tutte e un dente per una: mai si espongono ai raggi del sole, mai alla luce della luna notturna. Vicino stanno le loro tre sorelle alate, le Gorgoni dalle chiome di serpente odiate dai mortali: (800) nessun uomo, dopo averle viste, conservò un alito di vita. Ti dico questo per metterti in guardia. Ora ascolta: vedrai altri mostri, tremendi! Guardati dai cani di Zeus, i cani che non latrano, con il rostro, i rapaci grifoni, e dall'esercito degli uomini con un occhio solo, i cavalieri Arimaspi, che abitano presso il corso del fiume Plutono dall'acqua d'oro: non avvicinarti a loro! Giungerai poi ai confini della terra, presso un popolo nero che abita alle fonti del sole, dov'è il fiume Etiope. (810) Seguine le rive finché giungerai a una cataratta, dove dai monti di Biblos sgorga la sacra corrente, l'acqua buona del Nilo: sarà il fiume a guidarti fino alla terra del delta, la Nilotide, dove è destino che tu, Io, fondi per te e per i tuoi figli una lontana colonia.

Ibriste, un misterioso popolo di Sciti nomadi. Questa prima parte della profezia nel *Prometeo* è stata considerata interpolata, mentre la sezione qui esaminata è concordemente ritenuta sana.

La direzione è verso Oriente, πρὸς ἀντολάς φλογώπας ἡλίου. Il superamento di una corrente di mare porta alle pianure gorgonee di Cistene, sede delle tre Forcidi «simili a cigni», con un occhio in comune, con un solo dente, non rimirate né dai raggi del sole, né dalla notte. Questo incontro con Gorgoni orientali è certamente bizzarro: la sede delle Gorgoni è, per definizione, l'estremo Occidente. Questo accenno vale qui solo a suggerire che vi è forse una linea di geografia *déplacé* nel *Prometeo*: si vuole che questo valga a evitare troppo rapide cancellazioni di misteri come quello degli Arabi del Caucaso. Il percorso è, Gorgoni a parte, assai misterioso: conduce fino al più remoto Oriente, anche se menziona «i cavalieri Arimaspi» che in Erodoto sono settentrionali, «presso il fiume Plutono», e si spinge fino «ai confini della terra, presso un popolo nero che abita alle fonti del sole». Le «fonti del sole» (vv. 808-9 πρὸς ἡλίου... πηγᾶις) non possono non indicare il più remoto luogo dell'Oriente immaginabile. Cosa significa questo fiume Etiope orientale? Perché seguendolo si arriva al Nilo?

P. Janni (*La mappa e il periplo*, Roma 1984, pp. 150-1) ha dimostrato come per tutta l'antichità l'India e l'Etiopia furono sentite come vicine e confinanti: «coronamento di tutta questa immagine erronea divenne l'opinione che l'Indo non fosse altro che il corso superiore del Nilo». Esiste, ed è bene attestata¹⁴, una visione geografica secondo la quale l'India e l'Africa meridionale sarebbero state assai più vicine del reale, e soprattutto unite da un passaggio di terra. In questa visione (alternativa rispetto a quella attestata in Erodoto, 4, 44, 1) entrambe le regioni vicine, il sud dell'Asia e il sud dell'Africa, sarebbero state popolate da "Etiopi" (Etiopi «dell'Asia» e «orientali», menziona Erodoto, 3, 94 e 7, 70; Strabone noterà che i popoli del sud dell'India sono simili agli Etiopi nel colore, e uguali agli altri indiani per aspetto e capelli), e la via d'acqua per questo "passaggio a Sud-Est" sarebbe stata l'Indo, che avrebbe coinciso con il corso superiore del Nilo. Una teoria di questo tipo implica che Persia, India ed Egitto avrebbero comunicato attraverso un mare interno. Se dunque le prime esplorazioni dell'Indo, cioè del più remoto Oriente immaginabile, avevano fatto nascere i dubbi su un possibile passaggio di terra fra l'estremo Oriente e l'Africa del Sud, dubbi che già, secondo Erodoto, aveva

14. Dall'autore della *Inundatio Nili* attribuita ad Aristotele, nei frammenti 695 e 749a 23ss. (ed. O. GIGON) da ARR., *an.*, 6, 1, 2; cfr. ARR., *ind.*, 6, 8, e 20, 2; STRAB., 15, 1, 25, p. 696c.

nutrito il re Dario (facendo esplorare uno dei «due fiumi in cui abitino cocodrilli», 4, 44, 1), sono proprio questi i dubbi che la geografia del Prometeo esplora. Geografia sperimentale, forse, ma nient'affatto “avventurosa” o “fantastica”. Viene il dubbio, anzi, che una tradizione sistematica del passaggio a Sud-Est, che proponesse il mare interno che collegava India ed Egitto, di necessità schiacciasse e riducesse a poco più di zero la penisola arabica, collocando di fatto il «fiore d'Arabia» assai vicino ai monti del Caucaso, in una visione coerente che spiegherebbe la stranezza degli «Arabi del Caucaso» nello stasimo del *Prometeo*.

Questa sezione della geografia del *Prometeo* ha avuto cattiva stampa, come sezione «che marca il primato della leggenda sull'etnografia» (A. Bernand), e comunque, nel meno aspro dei giudizi, «imprecisa» (Griffith): in realtà nella sua linea essenziale – il percorso che conduce verso Oriente ai limiti del mondo conosciuto per lì trovare un passaggio di terra fino al Sud del mondo, per una via fluviale ininterrotta (Indo-fiume Etiope-Nilo) – la geografia di questo passo è assolutamente aggiornata rispetto alle conoscenze diffuse al tempo di Eschilo.